

**La classifica/1****Narrativa**

- 1) H. Janeczek - **Lezioni di tenebra** - Guanda
- 2) M. Houellebecq - **Seretonina** - La Nave di Teseo
- 3) A. Manzini - **Rien ne va plus** - Sellerio (a cura Modusvivendi)

**La classifica/2****Saggistica**

- 1) M. Kalowski - **Il silenzio di Abram** - Laterza
- 2) A. Baricco - **The game** - Einaudi
- 3) L. Canfora - **La scopa di don Abbondio** - Laterza

**Saggi**

## Il mistero dei volti di Antonello una luminosità che evoca Cristo

SALVATORE FALZONE

Mentre a Palermo divampa la febbre antonelliana – numeri da record a Palazzo Abatellis per l'esposizione dedicata al Messinese – esce a Caltanissetta un volumetto intitolato "Cristologia dipinta. L'umanesimo di Antonello da Messina" (Centro Studi Cammarata – Edizioni Lussografica). Felice coincidenza: perché il libro – un'ottantina di pagine, illustrazioni comprese – finisce per offrire ai visitatori un'originale interpretazione dei capolavori in mostra. L'autore, Mario Dal Bello, critico delle arti e docente alla Lateranense, sostiene che studiare il Cristo nei quadri di Antonello significa entrare nel mistero di "tutti" i volti dipinti dal genio siciliano: compresi quelli, per così dire, profani. Annunciate, Madonne con Bambino, santi, uomini, gentiluomini. Volti quattrocenteschi tra loro diversi. Che tuttavia rispecchiano – nel caleidoscopio di apparizioni e dissolvenze – il volto dell'uomo. «E l'uomo per eccellenza – chiosa Dal Bello – è il Cristo». Centro pulsante, motore di un microcosmo confuso da una luce tanto limpida da ingenerare il dubbio se si tratti di visione o di teatro. «Questo Cristo – continua l'autore del libro – permea della sua luce le Madonne e i Santi, ma è pure sullo sfondo della galleria ritrattistica con le ombre che definiscono i volti e nelle pale avvolgono i personaggi, si diffondono per panorami prolungati sino a farli anegare in un biancore accecante». A proposito di personaggi, quelli di Antonello sono mute presenze: «Il Cristo – scrive Dal Bello – è la presenza dominante e illuminante le

altre, perfino nei ritratti laici, o anche quando non è il protagonista diretto come nelle Annunciate. Un Messia regale, aristocratico anche nel dolore, rivestito di una dignità che chiede ascolto e dialogo. Di qui un misticismo rinascimentale solenne e inquieto, caldo pure, negli spazi pieni di amore per il creato». Di qui l'antropocentrismo cosmico di un umanesimo il cui centro («delicato e forte») è proprio il Cristo incarnato. Un Cristo che sorprende e fugge, è vicino e lontano, infinito e finito: apparenti contraddizioni, queste, che esprimono la poesia cristiana del celebre pittore «che coglie l'umano-divino del Messia con un sentimento appassionato». Spirito viaggiatore, Antonello viaggia soprattutto con la testa e con il cuore. E tra luci terse e rugiadose, tra contaminazioni sempre rielaborate e poste al servizio di una sovrana libertà, «la sua cristologia dipinta affronta il tema dell'Incarnazione», getta uno sguardo virile sul duello morte-vita e diventa enigmatica: indagando l'umanità del Cristo, infatti, Antonello sembra bucare la realtà delle figure penetrando fin dentro le loro anime. Ciò grazie a una luce forte e trasparente, «luce casta che dice la verità su tutto ma lascia rimanere sempre qualcosa di non rivelato». Il Cristo di Antonello soffre, si lamenta e grida (il grido però gli resta in bocca senza esplodere). Non rinnega le sofferenze ma le sublima trasportandole sul piano più alto della salvezza universale. «È un uomo, anzi l'Uomo», spiega Dal Bello. Contenuto in spazi misurati. Sospeso, come tutti gli uomini, tra tempo ed eternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dipinto Il Trittico di Antonello in mostra all'Abatellis

**Teatro/2**

## Povero "Prof!" ridotto alla follia efficace racconto di un tormento

Con un vero prof sull'orlo di una crisi di nervi: da giovane, animato dal sacro entusiasmo di una nobile missione e poi, via via, costretto a vivere la delusione dello squalore. Tutto giocato sul rasoio dell'ironia e del paradosso, *Prof!* del drammaturgo belga Jean Pierre Dopagne – in scena al Teatro Libero, che lo produce, con la regia di Alberto Giusta – taglia come una lama affilata il mondo della scuola d'oggi e mette il dito sulle ferite che la cronaca quotidiana fa affiorare: strafottenza insolente dei ragazzi, arroganza dei genitori, ipocrita acquiescenza dei docenti. Scuola, insomma, da "palestra di vita", come si diceva retoricamente una volta, a noioso parcheggio dove essere coccolati, baby sitter su vasta scala, come commenta adesso questo prof. Non ha nome e si accomoda compunto e azzimato dietro la cattedra a raccontarci la sua storia di professore d'Italiano in un

liceo: dall'orgoglioso compiacimento del padre contadino ai preziosi consigli di un anziano collega, alla passione per la letteratura e il teatro, dove porta spesso i suoi alunni. Che lo ripagano ostentando vistosi tatuaggi, capelli colorati e cura delle unghie dei piedi in classe; e che lo considerano uno sfigato, così come tutti i docenti; i quali, per non ammalarsi di fegato, hanno rinunciato a combattere, diffondendo polvere d'ignoranza. Un giorno, questo vero prof, *monstrum visu*, nel senso di scomoda rarità in una scuola così malridotta, diventa un vero mostro. Lascia la serena famigliola – una moglie cantante di coro d'opera e una bimba – e, con lo stesso umore di Michael Douglas nel film *Un giorno di ordinaria follia*, fa una strage in classe. Condannato a vita, dopo qualche tempo il ministro della Giustizia lo riabiliterà, mandandolo nei teatri a raccontare la sua vicenda come una sorta di esemplare missione di salute pubblica. E sarà così, suo malgrado, una star. In un testo ben strutturato, tradotto da Antonella Questa, dove la regia opta per un tono didattico e senza lampi, Massimo Rigo, solo in scena, tratteggia con cinica efficacia il candore crudele di un cugino pirandelliano che baratta il tormento con la finzione. – g. v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Prof!**  
di Jean Pierre Dopagne  
regia di Alberto Giusta  
con Massimo Rigo  
al teatro Libero fino a ieri